

Cesare Battisti geografo

Commemorazione letta il 28 agosto 1919 nel Castello del Buon Consiglio a Trento
dal prof. FRANCESCO MUSONI

Di CESARE BATTISTI pubblicista, uomo politico, deputato, soldato prima e poscia martire della nostra guerra fu scritto e parlato in giornali, riviste, opuscoli, libri, riunioni pubbliche, nel Parlamento. Eppure la grandissima maggioranza degli italiani o non conosce affatto, o conosce troppo poco CESARE BATTISTI sotto il punto di vista ch'è forse il più importante d'ogni altro, come quello in cui sono le ragioni più intime dell'indirizzo che diede alla sua vita e del sacrificio che fece di sè stesso alla Patria: intendo alludere a CESARE BATTISTI geografo. Obbligo quindi è, per quanti sono cultori di questa disciplina, adoperarsi a colmare siffatta lacuna, affinchè la figura dell'Eroe ormai leggendario apparisca circonfusa di tutta l'aureola di luce che seppe irradiare nel glorioso cammino di sua vita.

Felicissimo perciò fu il pensiero della Società Geografica Italiana di inaugurare questo suo primo annuale convegno, nella città che gli diede i natali, commemorandolo come geografo: sebbene del pari felice non sia stata la sua determinazione di affidare così onorifico incarico a me che, vi confesso, ho accettato non senza titubanza, pienamente conscio della difficoltà di parlare di CESARE BATTISTI qui, nella stessa sala dove Egli, seduto tra gli sgherri austriaci, udì pronunziare la sua sentenza di morte, innanzi a tanti illustri colleghi ed ai suoi concittadini che il conobbero per lunga consuetudine di vita; di parlarne in presenza dell'Uomo che nel momento attuale presiede ai destini di questa nuova provincia del Regno d'Italia, autorevole non tanto per l'eccelsa carica, quanto per alta fama d'ingegno e di dottrina; di parlarne infine innanzi a Colei che, se non di persona, so essere presente in ispirito a questa nostra riunione, e la quale dello scienziato e del martire fu la compagna e la sposa diletta, e visse della sua vita fin ch'Egli fu tra i vivi, ed ora vive della

sua memoria, della sua gloria, della contemplazione del bene immenso che dal suo sacrificio scaturì alla Patria.

CESARE BATTISTI nacque a Trento, il 5 febbraio 1873 e vi studiò fino al 17° anno d'età. Innamorato del paese natio che « dalla regione mite del Garda a quella aspra delle Dolomiti, dalle città i cui monumenti ricordano le glorie di Roma e di Venezia, dalle borgatelle avventizie che ai piedi delle selve vanno formandosi nella stagione estiva, è tutto un succedersi di paesaggi fantastici, di valli lussureggianti, di montagne ingemmate di laghi, di ghiacciai luminosi » è naturale provasse il desiderio di imparare a conoscerlo e quindi si sentisse attratto a studiarlo. Senonchè un paese, agli occhi di chi lo considera nella sua complessità, è come un organismo vivente di cui il corpo è rappresentato dal territorio e l'anima dalla popolazione: territorio e popolazione che sono fra loro connessi e interdipendenti, questa non potendo esistere senza di quello, di cui anzi è il prodotto e ne ritrae in gran parte la natura nei propri caratteri, nel temperamento, nelle tendenze; quello subendo da questa influenze tanto più varie e molteplici quanto più numerosa, evoluta ed operante essa è. Ora la disciplina per cui sono oggetto di studio siffatte relazioni varie, complesse, multiple, è precisamente la geografia, scienza fisico-naturale da una parte, storico-sociale dall'altra. La quale, considerando l'uomo in rapporto all'ambiente, si vale perciò dei più svariati rami dello scibile, ne coordina i risultati con quelli delle sue particolari ricerche, li utilizza ai suoi scopi, li elabora col metodo che le è proprio e dal quale appunto deriva unità e carattere di scienza speciale. Data questa sua multiforme natura, la geografia concorre moltissimo a formare le basi d'ogni seria cultura generale; e la sua conoscenza è più che mai necessaria a quanti amano rendersi conto dei problemi interessanti la vita di ciascun paese e si propongono di escogitare i mezzi atti a promuoverne lo sviluppo ed i progressi economici, politici, sociali.

Tutto questo spiega ampiamente come CESARE BATTISTI, assoltose scuole medie nella natia Trento, nel fare passaggio a quelle superiori divisasse di applicarsi in particolar modo agli studi geografici. Egli per tale bisogna avrebbe potuto accedere alle non lontane università germaniche, dove allora tenevano cattedra maestri di fama europea, quali il Brückner, il Penck, il Tomaschek, il Ratzel, il Richthofen, il Günther: mal'anima sua di latinoschietto provava istintiva ripugnanza — quando ciò non era semplice op-

portunismo, come poi diventò per molti — per la mentalità teutonica dal fondo incorreggibilmente barbarico, nonostante la cultura tardivamente appresa da noi e non mai interamente assimilata, come ne sono prova: il suo smisurato orgoglio, la ridicola presunzione in una inesistente superiorità, l'asservimento che della scienza fece sempre ai fini di una politica mirante all'esaltazione del germanesimo e tendente ad imporne con ogni mezzo, lecito ed illecito, la supremazia o il predominio al mondo.

Perciò, dopo essere stato iscritto un anno all'Università di Graz, CESARE BATTISTI si recò prima a Torino e poscia a Firenze, la quale agli occhi suoi doveva apparire come la città ideale che la quintessenza della più vera e limpida italianità rivela nella sua favella, nei suoi monumenti, nelle opere d'arte, nell'aspetto esteriore di tutti i suoi edifici: alla città della bellezza e dell'armonia i cui abitanti, sotto l'influenza del cielo, del suolo e del clima, fusi nell'incanto della più seducente natura, eccelsero sempre per mirabile gentilezza di sentimenti e di modi, per lo equilibrio e le qualità estetiche dello spirito. Egli vi si recò non tanto per il fascino che la città di Dante e del Boccaccio, di Michelangelo e del Machiavelli doveva esercitare su lui, anima fervidamente italiana, costretto a vivere sotto a straniera dominazione, quanto perchè Firenze era in allora l'ambiente meglio adatto per quegli studi verso i quali si sentiva inclinato. Ed infatti, oltre ad essere sede dell'Istituto Geografico Militare che mediante il rilevamento astronomico, geodetico e topografico dell'intera penisola ha rinnovato interamente la nostra cartografia, base d'ogni serio studio geografico, quivi fioriva l'Istituto di studi superiori, luminoso faro di cultura, dove non solo insegnavano i più insigni maestri delle discipline storiche, letterarie e filosofiche, ma anche gli studi scientifici e geografici erano degnamente rappresentati.

A Firenze infatti aveva da pochi anni trasferita la sua cattedra dall'università di Padova un mio illustre concittadino e già maestro, il friulano Giovanni Marinelli, che non solo era geografo d'altissimo valore, ma insieme anche un propagandista ed apostolo della geografia, della quale con la parola e con la penna, dalla cattedra, nei congressi, in Parlamento contribuì più d'ogni altro a far riconoscere l'importanza e l'utilità, a promuoverne lo studio ed i progressi.

Purtroppo fin verso il 1880 la geografia era stata la cenerentola del nostro insegnamento ufficiale: il governo pochissimo aveva fatto per crearle un posto conveniente nella scuola; mancavano insegnanti

che la conoscessero; mancavano carte, atlanti, libri di testo adatti, i quali si riducevano a nudi, aridi e noiosi elenchi di nomi e di dati statistici, non vivificati da alcuno spirito scientifico. E se in passato v'erano stati degli studiosi che passavano per maestri, come il Balbi ed il Marmocchi, e non erano mancati illustratori valenti del patrio suolo, quali lo Zuccagni Orlandini, il Marmocchi stesso e maggiore di tutti il Cattaneo, costoro non si erano punto dipartiti dai vecchi metodi, ma spaziavano sempre entro, i medesimi ristretti orizzonti. Frattanto all'estero Alessandro von Humboldt, Carlo Ritter, Oscar Peschel, per ricordare solo i maggiori, già da tempo avevano fatto della nostra disciplina una scienza di osservazione basantesi su dati positivi e sulla diretta esplorazione del suolo e delle genti.

Ora il Marinelli fu tra coloro che maggiormente concorsero a introdurre e a diffondere il nuovo indirizzo in Italia. Poichè, se già prima di lui Giuseppe Dalla Vedova, da poco rapito all'affetto della memore schiera dei geografi italiani, seguendo il vertiginoso movimento scientifico di buona parte del secolo XIX, si era occupato di trovare alla geografia un posto adatto tra le scienze e di fissarne i caratteri specifici ed i limiti, Giovanni Marinelli con innumerevoli lavori spaziò per tutto il vasto suo campo, ne toccò quasi tutte le parti, e ci offrì i primi modelli di studio secondo gli innovati metodi.

Il seme gettato da questi due incomparabili maestri doveva dare frutti abbondanti e grazie ad essi la nostra disciplina venne assumendo una fisionomia sempre più propria, liberandosi dal molto inutile bagaglio onde era oppressa, snaturata e screditata in passato. Leva potente dei nuovi studi fu la Società Geografica Italiana, la quale, tra molte utili iniziative, fu anche promotrice di quei congressi geografici nazionali, di cui il Dalla Vedova stesso nei primi tempi e il Marinelli, finchè visse, furono i principali organizzatori e l'anima. In questi congressi, i quali tutti per larga partecipazione di scienziati d'ogni specie, di viaggiatori illustri, di uomini di stato ebbero esito splendido, la geografia venne considerata sotto ogni punto di vista, ne furono messi in evidenza i molteplici bisogni e le lacune, vennero elaborati nuovi e più moderni programmi di ricerche, onde ebbero notevole impulso specialmente gli studi di geografia scientifica, furono trattate a fondo le questioni metodologiche, criticati e deplorati gli ordinamenti scolastici.

Questi, per vero dire, non sono punto migliorati da trent'anni a questa parte, poichè il governo, incapace di comprenderne l'importanza, trascurò sempre deliberatamente le sorti di una disciplina la cui conoscenza è più che mai necessaria agli uomini stessi che siedono ai governi e la cui ignoranza fu non ultima causa dei molti errori commessi in fatto di politica estera, di politica economica e soprattutto di politica coloniale. Se malgrado ciò la geografia potè progredire ed oggi novera parecchi valenti cultori che l'Italia fanno degnamente figurare accanto alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania, ciò fu per merito di privati sodalizi ed istituti e grazie all'opera individuale di pochi maestri e sacerdoti.

Fra questi, come già dicemmo, eccelse appunto il *Marinelli* che col magistero universitario, colla pubblicazione della *Rivista geografica italiana*, palestra aperta a tutti i giovani desiderosi di emergere, colla Società di Studi Geografici e Coloniali che aveva reso viva e vitale trasformando in essa la sezione fiorentina della Società Africana di Italia, era riuscito a creare intorno a sè in Firenze un vero cenacolo geografico, al quale convenivano studiosi da ogni parte del Regno e vi si esercitavano nella trattazione di temi originali relativi alla geografia di « Casa nostra » che il Maestro loro affidava per la miglior conoscenza dell'Italia. A questa scuola fiorentina, fiorente e celebre, suscitatrice e produttrice di geografi, doveva sentirsi naturalmente attratto il *Battisti* che del *Marinelli* presto diventò uno degli allievi prediletti. Seguendone i consigli, non solo s'iscrisse alla facoltà letteraria per ottenere la laurea che sola abilita all'insegnamento della geografia, ma inoltre frequentò i corsi di altre facoltà e specialmente di quella di scienze, risolvendo così praticamente per proprio conto la tanto dibattuta questione se la geografia trovi posto adatto piuttosto in una che in altre facoltà, mentre effettivamente abbisogna di taluni insegnamenti di parecchie, anzi di tutte le facoltà.

Con quale bontà di indirizzo e serietà d'intenti egli attendesse allo studio, ne diede subito prova esordendo brillantemente nell'arringo scientifico con parecchie pubblicazioni, mentre sedeva ancora sui banchi della scuola. Uno dei primi suoi scritti fu il breve saggio intitolato: *Appunti di cartografia del Trentino*. In esso l'autore, ragionando da studioso provetto, mette in rilievo l'importanza che hanno le carte geografiche antiche quale mezzo per ricostruire da una parte la storia delle esplorazioni e dello sviluppo delle conoscenze geografiche, dall'altra quella dei mutamenti politici e antropogeografici e spesso anche

della stessa evoluzione fisica di qualsiasi luogo, paese o regione: prezioso sussidio per la storia della geografia come per la geografia storica. Il magistrale lavoro sulla cartografia della regione veneta, presentato da Giovanni Marinelli al congresso geografico internazionale tenuto a Venezia nel 1883, la cui prefazione è un monumento di erudizione e di sapienza, era stato di grandissimo incitamento a questi studi, fornendo ad essi un esempio classico applicabile ad ogni altra terra d'Italia. Il BATTISTI nel compire un elenco di cento carte relative al Trentino, protestava fin d'allora contro la mania idiota, com'egli la chiamava, dei germanofili che storpiavano i nomi per dar loro un'impronta tedesca. In tale espressione rivela tutto il suo sdegno e la reazione che poscia mai non ismise, contro l'attività pangermanistica, organizzata dalle Società di Berlino e di Monaco, aiutate dal governo austriaco e da quello provinciale tirolese, per sopraffare l'italianità dell'Adige, oltrechè con altri mezzi, falsandone la cartografia, alterandone la toponomastica, imponendo nomi tedeschi alle stazioni climatiche, ai luoghi di cura, ai ricoveri, alle vie, ai passi, alle cime delle Alpi.

Ma il BATTISTI cominciò subito a dedicarsi specialmente a quei rami della geografia fisica che maggiormente attiravano per la loro novità. Così egli fu tra coloro che si applicarono con maggior entusiasmo agli studi limnologici, dopo che in Svizzera il Forel ne aveva segnato magistralmente il metodo con il suo poderoso lavoro sul lago Lemano, e in Italia gli era venuto dietro Olinto Marinelli con una monografia sul lago di Cavazzo, che servì di appello ai nostri studiosi e fu come un programma d'azione e guida per la conoscenza della bibliografia straniera sull'argomento. Il Congresso geografico nazionale di Roma del 1895 aveva riaffermato l'opportunità di incoraggiare siffatte ricerche e di estenderle all'intera penisola. L'incitamento non fu vano e per un paio di decenni si può dire non vi sia stato giovane geografo che non abbia fatto oggetto di studio uno o più laghi, tanto che la Società Geografica Italiana poteva dare incarico a Giovanni De Agostini di imprendere la costruzione e preparare la pubblicazione di un grande Atlante dei laghi italiani a somiglianza di quello del Delebecque in Francia. Il BATTISTI che portò nel nuovo studio tutto l'ardore dei neofiti, in una comunicazione al Congresso geografico di Firenze (1898) insisteva assai opportunamente — e purtroppo il suo è rimasto sempre un pio desiderio — sulla necessità di fondare anche in Italia delle associazioni per

l'esplorazione scientifica dei laghi, non potendo bastare a ciò l'opera di singoli individui, specie quando si tratti di laghi importanti, sull'esempio di associazioni analoghe esistenti in Svizzera e in Austria. Il suo Trentino, così vario e multiforme sotto l'aspetto fisico, offriva largo e in gran parte ancora quasi vergine campo per simili ricerche come quello che possiede laghi d'ogni tipo, forma e dimensione: « dai circhi dell'alta montagna al grande bacino prealpino del Garda; dai laghetti carsici a quelli formati da sbarramenti di morene e di frane; dalle vaste conche rotondeggianti agli allungati e stretti bacini lacustri somiglianti a fiords marini; dai laghi paludosi che vanno scomparendo, ai laghi intermittenti le cui acque cedono spesso il posto a una verde e ricca vegetazione ». E mentre veniva raccogliendo dati d'ogni specie intorno a buona parte d'essi, lo vediamo presto pubblicare, a poca distanza una dall'altra due memorie originali, di cui una in collaborazione con G. B. T r e n e r sul lago di Terlago, l'altra in collaborazione con L e o n a r d o R i c c i su quello di Lavarone. Entrambi (e specialmente il primo) vengono studiati sotto il rispetto morfologico, geologico, idrografico, sotto quello del clima, delle condizioni fisico-chimiche delle acque, della fauna, della antropogeografia. Siccome l'uno e l'altro son di tipo carsico, gli Autori ne trassero argomento per divulgare le più importanti cognizioni d'indole generale, con particolare riferimento al Trentino, intorno ai fenomeni carsici, relativamente ai quali all'estero pochi anni innanzi erano apparse le opere fondamentali del M a r t e l, del K r a u s s, del C v i j i c; e, se in Italia molti se n'erano già occupati con successo, come l'I s s e l, il C a c c i a m a l i, il T e l l i n i, O l i n t o M a r i n e l l i, e ad Udine era sorto addirittura un Circolo speleologico e a Trieste una Commissione grotte in seno alla Società Alpina delle Giulie, nel Trentino mancava ancora qualsiasi letteratura sull'argomento, nonostante la fenomenologia carsica vi fosse necessariamente sviluppata, data la ricchezza di calcari d'ogni età di cui sono costituite le Alpi e le Prealpi veneto-tridentine.

Mentre il BATTISTI si veniva addestrando nelle ricerche di geografia fisica, frattanto non trascurava quelle di antropogeografia. Questa — quantunque già nel secolo xvi il B o t e r o, riprendendo la concezione filosofica di Strabone, ne avesse posto alcuni concetti generali, e sul principio del xix M e l c h i o r r e G i o i a si possa considerare come l'instauratore della geografia economica, rimasto però isolato e senza seguaci — non aveva fatto dopo d'allora alcun

serio progresso in Italia, dove i geografi continuavano colle solite elencazioni di dati statistici ed economici, di notizie storiche, demografiche, politico-amministrative, messe insieme senza alcun coordinamento coll'ambiente fisico, raggruppate sotto l'impropria denominazione di geografia politica. Eppure all'estero, dove i filosofi francesi e tedeschi della fine del secolo XVIII e del principio del XIX avevano avuto molte geniali intuizioni, già verso il 1840 Carlo Ritter e poco dopo Federico Kohl avevano esposto concetti ch'erano parsi fondamentali per la geografia in genere e per la geografia umana in ispecie; mentre tra il 1880 e il 1900 Federico Ratzel, con una lunga serie di scritti e specialmente col suo famoso manuale, aveva addirittura raccolto in un corpo organico le leggi che regolano i rapporti fra la terra e l'uomo e, togliendo quanto di vago e indeterminato era fino allora in questo studio, gli aveva segnato un metodo preciso, con indirizzo naturalistico, basato sulla diretta osservazione dei fatti.

In Italia le idee ratzeliane non penetrarono se non lentamente e l'applicazione nei primi anni ne venne fatta quasi esclusivamente allo studio delle sedi umane e all'indagine sulla distribuzione delle popolazioni in rapporto alla superficie, alle altitudini, alla distanza dal mare, all'esposizione dei versanti, alla natura geologica dei terreni. Il BATTISTI che fu dei primi ad accedere al nuovo campo, pubblicò anch'egli una memoria sulla distribuzione altimetrica della popolazione trentina, dimostrando come, se la medesima decresce coll'innalzarsi dei livelli, a rendere irregolare il fenomeno concorrano le condizioni morfologiche della regione; e, seguendo il movimento della popolazione stessa attraverso i censimenti di tutto un secolo, mise in rilievo come le oscillazioni ne siano dipese, oltrechè dalle condizioni fisiche, dall'andamento delle condizioni economiche, dalle vicende storiche e politiche, dalle relazioni colle provincie limitrofe e coll'estero.

Un altro campo di studi dovè entrò in lizza di buon'ora, fu quello della geografia onomastica per la quale, in seguito agli ultimi congressi geografici nazionali e internazionali, c'era stato un notevole risveglio in Italia. Ma, mentre erano venute in luce numerose raccolte, illustrazioni e interpretazioni di nomi propri locali (toponomastica) e discussioni sul modo di trascriverli e pronunciarli rettamente (ortografia e ortoepia), nulla s'era fatto ancora per la raccolta dei nomi comuni, relativi alle forme e ai fenomeni geografico-fisici e

antropici (topolesigrafia). Il BATTISTI fu primo in Italia a richiamare l'attenzione sopra l'alto valore di simili raccolte, mettendo in rilievo al Congresso geografico nazionale di Firenze come i termini topolesigrafici siano d'ausilio non solo per lo studio delle forme e dei fenomeni cui si riferiscono, servendo spesso di guida a rintracciarne la genesi, ma possono lumeggiare anche alcuni lati del temperamento psicologico delle popolazioni fra cui sono stati attinti, facendoci conoscere i criteri che le spinsero alle varie denominazioni e ciò che in esse colpì maggiormente le loro menti, se l'osservazione estetica del fenomeno, o la ricerca della sua genesi, o le relazioni con fenomeni analoghi d'altre regioni. Ciò vale per i termini geografico-fisici: quanto a quelli antropogeografici, in essi è un contenuto ricchissimo d'indicazioni relative alle condizioni passate e presenti, storiche, giuridiche, economiche, d'ogni singolo luogo, potendo ricordare miniere, strade, argini, canali, pascoli, colture speciali, divisioni della proprietà, antichi ordinamenti di comuni o di villaggi e via dicendo.

Nè basta, chè le raccolte dei termini geografici, attinti alla viva voce del popolo, e quindi necessariamente dialettali, possono fornire elementi utili per il completamento della nostra letteratura scientifica geografica. La quale è piena di lacune, sia perchè la lingua italiana mal si presta ai neologismi, sia, perchè nè i singoli fenomeni furono peranco studiati tutti, nè i medesimi si trovano in qualsiasi luogo e quindi nemmeno in Toscana, i cui parlari sono base alla lingua scritta ed ai dizionari. A siffatto inconveniente può essere rimediato mediante l'adozione di termini dialettali, tra i quali ve n'è di assai appropriati ed espressivi, senza bisogno di ricorrere, con deplorabile ed umiliante servilismo, ai termini stranieri, specialmente tedeschi, come purtroppo si costumava fino a ieri da molti nostri studiosi, anche valenti. Il BATTISTI, ch'era stato primo a sviscerarne l'importanza, ci diede pure il primo esempio di una raccolta di termini geografici dialettali, relativi al Trentino: esempio che fu subito apprezzato ed ebbe numerosi imitatori con metodi via via miglioranti; e ciò non è piccolo vanto per lui. .

Dal fin qui detto possiamo dedurre ch'egli era già in possesso d'una seria e larga preparazione scientifica tanto da potersi cimentare ormai con lavori complessi di più vasta mole ed accingersi alla vera e propria monografia geografica. Tema obbligato, ognuno può immaginarlo, la sua terra natia: il Trentino. Per riuscire nell'ardua impresa gli fu mestieri superare non lievi difficoltà, dovendo rappre-

sentare il paese sotto molteplici aspetti: il fisico, l'antropico, l'economico. Senonchè, mentre intorno ad alcuni argomenti esisteva una bibliografia ricchissima che conveniva non solo leggere, ma discutere e vagliare criticamente, intorno ad altri era povera o manchevole affatto, per cui l'Autore molte notizie dovette procurarsi ex-novo mediante inchieste speciali, e molti fenomeni fisici dovette recarsi a studiare sui luoghi, compiendo a tale scopo appositi viaggi. È impossibile fare qui un sia pure breve riassunto dell'importante opera, chè troppo si andrebbe per le lunghe. Il Trentino amministrativo ch'egli descrive, non è costituito solamente dal bacino del medio Adige fin dove la valle di questo si restringe alla famosa chiusa che il Correnti chiamò « le Termopili del vestibolo d'Italia », ma si estende anche alle alte valli del Brenta, del Sarca e del Chiese che sboccano direttamente sul bassopiano padano, senza far parte del Trentino come regione naturale. Dette valli — acutamente egli osserva — furono aggregate al principato vescovile di Trento fin dal secolo XIII dagli imperatori germanici cui premeva di avere in mano il possesso dei valichi che rendono completamente sicuro l'ingresso in Italia. È la politica che le Potenze del Centro hanno sempre seguito per potersi ingerire nelle cose del nostro paese così dal lato dei confini settentrionali, come di quelli orientali: politica a cui, la Dio mercè, i nostri soldati hanno posto fine per sempre.

Regione essenzialmente montuosa, il Trentino racchiude in sè, su breve spazio, le più grandi differenze di livello, varietà enormi di tipi morfologici, ricchezza di profili geologici: l'idrografia vi ha corsi d'acqua d'ogni ordine e grado, spesso con cascate grandiose, con letti sotterranei ancora da studiare; più di 500 sono i laghi, numerosi e caratteristici i ghiacciai; il clima presenta tutte le gradazioni dovute alle diversità d'altitudine, alla conformazione orografica, al carattere altipianico di molti bacini, alle profondità e irregolarità di altri, alle precipitazioni atmosferiche, alla struttura geologica, alla ricchezza dei boschi, all'influenza del mare. Tuttavia il quadro che il BATTISTI disegnò di questo ambiente fisico così vario, accidentato e multiforme — nonostante mende e lacune e qualche disarmonia inevitabile in un lavoro talmente complesso — riesce chiaro ed organico a un tempo, efficace e suggestivo, sia per il metodo scientifico egregiamente seguito, come per la forma semplice e lucida, come infine per il contributo d'osservazioni originali che Egli aggiunge al materiale ricavato dalle fonti.

Anche le parti antropogeografica ed economica sono notevoli per ricchezza di dati e di fatti opportunamente scelti e metodicamente elaborati. Là dove parla di genti e nazionalità è costretto a navigare cautamente in mezzo a una letteratura in gran parte tendenziosa, spesso strumento di lotte politiche e intesa a dimostrare la prevalenza di elementi germanici nella formazione e composizione della popolazione trentina. Con serena obbiettività e con argomenti inoppugnabili egli invece ne dimostra la costante italianità attraverso la storia che non potè essere lesa nè dalle grandi invasioni dei primi secoli, dirette alla valle del Po, nè dalle piccole torme di minatori tedeschi immigrati dai paesi confinanti dopo il secolo XIII, nè dalla politica germanizzatrice degli imperatori; poichè i liberi ordinamenti del comune di Trento, ch'ebbe sempre il suo centro di attrazione in Italia, furono ottimo mezzo allo svolgersi della lingua e alla conservazione delle tradizioni nazionali.

L'economia del discorso non mi permette di indugiarmi più a lungo su questo lavoro che fu meritamente premiato ed il quale è il miglior tributo d'affetto che un figlio potesse offrire alla terra natia. Grazie ad esso il Trentino è una delle regioni, sotto il rispetto geografico, meglio illustrate d'Italia e certamente nessun'altra pubblicazione può essere consultata più utilmente da quanti amano procurarsi un'adeguata conoscenza di questo bellissimo lembo delle Alpi italiane ormai restituito alla Patria.

Appena un anno dopo, nel 1899, CESARE BATTISTI fondava a Firenze, insieme a Renato Biasutti, la *Cultura geografica* che doveva essere una rivista di divulgazione dei progressi di questa disciplina, dei suoi metodi e di quelli delle scienze affini, tenendo al corrente delle principali pubblicazioni che vedevano la luce in Italia e all'estero, studiosi e insegnanti e proponendosi di suscitare una maggior coscienza geografica nel nostro Paese dove, purtroppo, sempre negletto è rimasto uno studio di cui tanta è l'importanza scientifica e pratica, così grande l'efficacia educativa. Se la rivista ebbe breve durata, tuttavia lodevoli furono gli intenti a cui era ispirata, evidenti appaiono le necessità che aveva affermate.

Senonchè, come dicemmo, l'amore al paese natio aveva spinto il BATTISTI agli studi geografici; i quali come l'ebbero messo in grado di conoscerne a fondo le condizioni fisiche, antropiche, economiche, quello stesso amore lo spinse ad allontanarsi sempre più dalla scienza pura per occuparsi dei problemi d'indole pratica che incombevano

con maggior urgenza sulla sua terra dolorante nell'immeritata servitù. La geografia, che pur gli era stata fonte di intime, dolcissime soddisfazioni, doveva essere per lui non fine a sè stessa od avviamento a una carriera, ma unicamente mezzo per rendersi utile in modo più illuminato ed efficace alla Patria. Perciò, lasciata Firenze, si stabilì definitivamente a Trento, dove entrò subito in quel partito politico a cui doveva sentirsi di necessità attratto dalla natura stessa della scienza, nella quale si era approfondito che l'evoluzione fisica e biologica del mondo segue in tutte le sue manifestazioni, e dall'innata bontà che ne rendeva la mente aperta alle sole idee di giustizia e di umanità. Egli fu quindi socialista militante: ma nello stesso tempo fu anche l'anima di tutte le associazioni scientifiche e sportive, fiorenti nel Trentino, che sotto la maschera della scienza e del turismo nascondevano spesso alla sospettosa polizia austriaca i più puri intenti patriottici. Poichè per CESARE BATTISTI l'amor di patria non era per nulla in antitesi coi postulati del socialismo, anzi egli riteneva che le unità nazionali costituiscano il presupposto necessario allo sviluppo della civiltà borghese capitalistica e quindi del socialismo stesso e, mentre rappresentano un'affermazione di solidarietà già vastissima, sono il passo necessario verso l'unificazione dell'umanità.

Dopo aver fondato nel 1898 la *Tridentum*, rivista di studi scientifici, storici e letterari che diresse insieme al TRENTER fino al 1911 e nella quale profuse scritti intorno ai più svariati argomenti ed accolse quelli dei più competenti cultori di studi trentini in modo da farne un vero archivio di memorie illustranti sotto ogni aspetto la piccola patria, eccolo assumere la direzione del battagliero periodico quotidiano *Il Popolo* e partecipare con un crescendo continuo d'attività alla vita pubblica locale così da essere eletto deputato alla Dieta di Innsbruck prima e poscia al Parlamento di Vienna. Nulla dirò dell'azione da lui svolta in questa nuova e più agitata fase della sua vita, specialmente in difesa dell'italianità della provincia natia, insidiata palesamente e ufficialmente dal Governo austriaco, occultamente dagli emissari, camuffati più o meno da studiosi o da scienziati, secondo il costume tedesco, di entrambi gli Imperi centrali. Per questa italianità, di cui così intimo e profondo era il sentimento in lui, lottò strenuamente ponendo la questione sull'unico terreno pratico possibile durante il malaugurato periodo della Triplice Alleanza — e tale fu soprattutto per le terre irredente —; sulla richiesta cioè dell'autonomia che liberasse il bacino del medio Adige dalla tutela tedesca,

affidandola all'esclusiva direzione di uomini propri, cioè di italiani. Nè è qui il luogo di ricordare i molti discorsi da lui pronunziati su tale argomento, gli scritti pubblicati in riviste e giornali: per non uscire dal tema propostomi, dirò soltanto che l'amore della scienza pura non l'abbandonò mai del tutto, nemmeno in mezzo alle più fiere battaglie e tempeste politiche, ma un'invincibile nostalgia lo riconduceva spesso a quegli studi ch'erano stati la delizia dell'età sua adolescente ed a considerare sotto rispetti sempre nuovi il bel Paese che, procombendo dalle Alpi al mare, guardava oltre i vietati confini con mal celato desiderio.

Infatti nel 1900, insieme col dott. T r e n e r , pubblicava ancora una memoria di carattere strettamente scientifico sulle variazioni idrografiche della valle del Pinè, curioso esempio di un sistema idrografico già unico, le cui acque vennero divise fra quattro piccoli bacini distinti in seguito allo smembramento della valle come unità, dovuto a fenomeni di cattura e di sbarramenti morenici e alluvionali: studio notevole per acutezza di osservazioni e per chiara conoscenza di problemi geologici e geografico-fisici.

Nel 1902 dava in luce una nuova nota sulla popolazione trentina in base alle anagrafi del 1900, avvertendo nella medesima una tendenza a decrescere in confronto alle altre terre della Corona e specialmente del Tirolo e del Voralberg, cui il Trentino era unito amministrativamente, mentre era separato mediante barriere doganali dal bassopiano padano, suo naturale sbocco commerciale. In tali fatti e nella sistematica opposizione del governo austriaco a qualsiasi sviluppo economico del Paese, per cui la popolazione era costretta ad emigrare in grandi masse, riscontrava le principali cause del fenomeno doloroso. Nel 1904 recava un secondo contributo alle raccolte di termini geografici dialettali, ricordando con soddisfazione come le sue proposte in argomento, fatte parecchi anni innanzi, avessero incontrato fortuna. Allo stesso anno risalgono un suo studio sui boschi del Trentino, e un altro sul bestiame e l'industria dei latticini.

Con questi ultimi scritti il BATTISTI dimostra di piegar sempre più verso lavori d'indole pratica, ai quali lo chiamava la vita pubblica che ormai lo assorbirà quasi completamente. D'ora innanzi, anche quando tornerà a spaziare nel campo geografico, pubblicherà quasi soltanto scritti di divulgazione e di propaganda, vuoi allo scopo di far conoscere ed apprezzare or questa or quella parte del Trentino, sempre in cima a tutti i suoi pensieri; vuoi per metterne in evidenza e

riaffermarne i sentimenti e il carattere italiano; vuoi per richiamare l'attenzione sulle sue ricchezze naturali e la sua potenzialità economica; vuoi infine per promuovere in taluni luoghi e dare impulso in altri all'industria dei forestieri, notevole fonte di risorse per una regione ricca di stazioni climatiche, di luoghi di cura, di villaggi meravigliosi e attraenti non meno della Svizzera, cosmopoli estiva, o delle valli savoiarde, cotanto ricercate dai Francesi, o del Cadore selvaggiamente pittoresco e donde trasse ispirazione di carmi la musa del Carducci. Quindi con lena incessante si diede a compilar guide turistiche e illustrazioni di singoli luoghi, come quella delle Giudicarie, degli altipiani di Folgaria e Lavarone, della ferrovia Trento-Malè, di Mezzolombardo, dei dintorni di Levico, di Pérgine, di val dei Mocheni e Pinè, di Primiero: i quali, pur essendo scritti d'indole popolare, per il sicuro intuito di quanto è caratteristico e interessante, per la costante critica dei fatti, per la opportuna scelta di notizie, per le osservazioni sensate e sapienti, per la forma semplice, chiara e precisa, rivelano la penna dello studioso competente, del geografo di professione.

Scoppiata la guerra europea, Egli che nel Trentino era stato antesignano delle idee più democratiche e avanzate, che si era fatto paladino della sua italianità contro un governo oppressore e tirannico, antevide subito le estreme conseguenze a cui avrebbe inevitabilmente condotto, determinando il crollo dalle fondamenta della vecchia Europa e il sorgere sulle rovine di essa d'una Europa nuova, libera e non asservita ad autocrazie di regnanti, ad egemonie di stati, a supremazie di classi sociali, madre e non madrigna di tutti i suoi figli indistintamente. Secondo lui l'Italia non poteva non partecipare a questa impresa che riuniva in un solo fascio tutti i popoli civili, come le città greche del tempo antico nelle guerre contro i Persiani, non tanto per affrettare il compimento della sua unità nazionale e territoriale, condizione indispensabile quella per una più rapida evoluzione sociale interna, questa per garantirsi contro qualsiasi pericolo di aggressioni esterne; non tanto per strappare agli artigli dell'Aquila bicipite popolazioni doloranti da secoli sotto il più obbrobrioso dei gioghi, quanto per cooperare, sia pure attraversando un mare di sangue e salendo il più doloroso dei calvari, al trionfo dei nuovi ideali, miranti a un più logico ed umano assetto del mondo. Ed il BATTISTI, socialista, fu l'assertore forse più convinto della grande, dolorosa necessità; banditore caldo, instancabile, efficace della crociata contro la rocca

più reazionaria d'Europa, annidantesi nel suo cuore stesso, peregrinando a tale scopo di città in città, presiedendo a comizi, suscitando con parole alate, vibranti, commosse, l'entusiasmo pur degli indifferenti, dei quietisti, degli interessati a impedire qualsiasi mutamento nell'ordine di cose esistenti.

E quando il suo voto finalmente fu compiuto e l'Italia gettava il guanto di sfida alla prepotente vicina, egli che dall'alto del Campidoglio aveva gridato: « alla frontiera tutti con la spada e col cuore », alle parole doveva far seguire l'esempio: per cui non solo si arruolò volontario, ma corse in primissima linea al fronte, umile soldato prima, ufficiale per merito di guerra poi.

Frattanto pur fra le tumultuose vicende di questo agitatissimo periodo, rimase sempre fedele alla scienza prediletta e, animato dal suo spirito, seppe metterla in servizio della Patria fino agli estremi momenti. Pochi giorni prima che i ponti venissero rotti colla secolare nemica, consegnava alle stampe due nuovi importanti lavori: nel primo dei quali, notevole per la bella edizione dell'Istituto geografico De Agostini, espose sistematicamente e rappresenta cartograficamente le condizioni naturali ed economiche del Trentino; nella seconda illustra i dati statistici che si riferiscono alla sua vita nazionale ed economica ed allo sviluppo demografico durante gli ultimi cento anni. È una considerevole raccolta di materiale ben ordinato e classificato, attinto alle migliori fonti e « destinato a fornire elementi sicuri di fatto a chi dopo l'auspicata redenzione politica del Trentino vorrà dedicarsi al suo risorgimento economico ». Con queste parole chiudeva la prefazione del volume che porta la data fatidica del 24 maggio 1915. In esse — mentre vi si legge ancora un'affermazione di fede nella nostra vittoria — è quasi il presagio della sua prossima fine; e nell'esortazione che fa ai suoi concittadini, è l'espressione d'un amore intenso alla terra natia che si prolunga oltre il sacrificio del massimo bene che ad essa farà della vita.

Ma durante lo stesso servizio militare egli, conoscitore profondo del settore trentino, fu utile di preziose indicazioni geografiche al Comando Supremo e non ismise di pubblicare scritti di propaganda. Frattanto, comprendendo in un unico amore tutte le terre irredente, nelle brevi soste d'armi veniva raccogliendo i materiali per una monografia geografica della Venezia Giulia: terra dal nome fatidico, atrio orientale del giardino del mondo, oggetto perenne

delle cupidige dei barbari, dove i Veneti primi e secondi, coll'intermezzo di Roma, fondendo insieme civiltà antiche e recenti, crearono uno dei più meravigliosi lembi d'italianità, pietra angolare dei nostri diritti su quell'Adriatico che fu già il *mare nostrum* della Serenissima e sarà il *mare nostrum* della nuova, più grande Italia di domani.

Quando il boia di Vienna gli strinse il laccio al collo, certamente non immaginava quale preziosa esistenza egli spegnesse: ben lo sapevano gli estensori della sentenza di morte e l'assassino incoronato al quale non ripugnava di sedere sopra un trono cui erano sgabello i teschi di mille e mille martiri gloriosi, rei non d'altro che di aver amato le loro patrie oppresse.

CESARE BATTISTI era stato soldato della penna, della parola e della spada, cospiratore e uomo d'azione a un tempo, quindi doppiamente temuto ed esecrato da uno Stato ch'era la negazione di ogni principio divino ed umano: prigioniero il suo destino era segnato irrevocabilmente. L'obbrobrioso modo onde fu soppresso, mentre per l'ultima volta gli prorompeva dal petto il grido di « Viva l'Italia! » non fu solo il più orribile dei delitti, ma insieme il più grande atto di viltà di cui si sia macchiata una dinastia sulla quale è già caduto il giudizio di Dio.

Tempra d'uomo veramente straordinario, carattere adamantino come il granito delle Alpi di cui era figlio gagliardo, ingegno forte e penetrante, avrebbe potuto pur nel campo degli studi geografici lasciare grande e durevole orma di sè, se le tristissime condizioni della sua Patria non avessero spinto in altre direzioni, verso maggiori e più impellenti bisogni la sua attività. Ciononostante CESARE BATTISTI riuscì a conquistare un onorevole posto tra i cultori della geografia di « Casa Nostra » e può essere considerato ancora come il miglior illustratore della sua terra natia, il Trentino, sebbene ad esso non siano mancati geografi di vaglia, quali Bartolomeo Malfatti e Vittore Ricci. Ed è bene che ciò sia risaputo da tutti gli italiani, affinchè si convincano che la conoscenza del patrio suolo è il più grande stimolo ad amarlo e spesse volte incentivo a compiere azioni anche eroiche per esso.